

Ordine morale ed economia di mercato in Russell Kirk

Moral Order and Market Economy in Russell Kirk

Carlo Marsonet*

Russell Kirk (1918-1994) è un autore ancora poco studiato in Italia. Nonostante egli sia stato un fondamentale pensatore nell'ambito del conservatorismo americano e, in generale, del pensiero politico e sociale del Novecento, egli rimane quasi ignorato. Con il presente saggio si vuole esaminare, dopo una breve introduzione del pensatore, la sua rilevanza in riferimento al rapporto tra persona, autorità economica e autorità politica. In seguito, si considerano le sue critiche rivolte a Mises, Hayek e all'utilitarismo. Infine, si passa ad esaminare la sua concezione dell'ordine morale come fondamento e prerequisito dell'ordine umano, sia nell'ambito politico che economico, enfatizzando la continuità con le posizioni espresse da Wilhelm Röpke.

In Italy the studies about Russell Kirk (1918-1994) are not yet developed. Although he has been a fundamental thinker in the field of American conservatism and also, more generally, in the political and social thought of the Twentieth century, he is still almost ignored. After a brief introduction of the author, this essay aims at examining his contribution to the reflection about the relationship between the person, the economic as well as the political authority. After that, his critiques of Mises, Hayek and the utilitarianism will be considered. In the end, his conception of the moral order as the basis and prerequisite of the human order, both in the political and in the economical field, will be examined, also emphasizing the similarities of his thought with Wilhelm Röpke's.

Keywords: Russell Kirk, Ordine morale, Economia di mercato, Conservatorismo, Wilhelm Röpke.

The true conservative knows that the economic problem blends into the political problem, and the political problem into the ethical problem, and the ethical problem into the religious problem. There exists a hierarchy of difficulties, as well as a hierarchy of values [R. Kirk, *Prospects for Conservatives* (1956)].

* Carlo Marsonet, dottorando Università Luiss, Dipartimento di Scienze politiche, viale Romania 32, 00197 Roma, cmarsonet@luiss.it.

Lacking an apprehension of norms, there is no living in society or out of it. Lacking sound conventions, the civil social order dissolves. And lacking variety of life and diversity of institutions, normality succumbs to the tyranny of standardization without standards [R. Kirk, *Enemies of the Permanent Things* (1969)].

Introduzione

Russell Kirk (1918-1994) è stato probabilmente il pensatore conservatore americano più importante del Novecento¹. La sua opera principale o, se non altro, quella che lo ha reso famoso, *The Conservative Mind*, pubblicata originariamente nel 1953, e più volte riedita con alcuni sostanziali cambiamenti², s'inserisce con prepotenza in quel contesto di rinascita del pensiero conservatore già iniziata negli anni Quaranta per mezzo di alcune importanti pubblicazioni critiche del *liberalism* contemporaneo, sia sul lato *libertarian* che sul lato del tradizionalismo conservatore³. Pensatore estremamente prolifico, autore di più di venti volumi e di centinaia di articoli⁴, Kirk è stato uno storico delle idee appassionato di letteratura⁵. Questa, secondo lui, non solo doveva insegnare, insieme alla tradizione religiosa, le norme, i canoni e gli alti standard attraverso cui agire durante la propria esistenza. Ma pure doveva servire a collegare le generazioni, ad insegnare ad andare nella profondità delle cose, contrariamente al dominio razionalistico e tecnico-quantitativo che l'età contemporanea, affetta da "benthamismo", perseguiva⁶. La letteratura, insomma, doveva servire a ordinare il mondo esteriore attraverso un'educazione all'ordine interiore⁷. Essa doveva risvegliare quella "immaginazione morale"⁸ che il mondo andava perdendo sotto i colpi inferti dal razionalismo utilitaristico all'educazione umanistica: vi sono delle *permanent things* che la società di massa ormai stava dimenticando⁹.

Secondo Kirk, il *liberalism* americano che imperversava si basava su e promuoveva una errata visione dell'uomo¹⁰. Quest'ultimo, in buona sostanza, veniva ridotto a mero atomo sociale interessato eminentemente a questioni di ordine economico. Ma ciò, secondo Kirk, non fa che creare una complessiva "noia sociale" che un potere centralizzato promette di colmare attraverso la promessa della realizzazione dei desideri individuali. La persona, così, non diveniva altro che un "uomo-massa" parte di quella "folla solitaria", disorientata e frammentata che è l'antitesi di una comunità sana costituita dall'uomo rettamente inteso dal pensatore americano¹¹. Svuotato di ogni contenuto morale e pre-politico, l'uomo contemporaneo per Kirk era ormai un essere de-cristianizzato, concentrato solo sugli aspetti materiali

e terreni della vita. Con un'anima inaridita e una mente utilitaristica e tendenzialmente propensa ad accettare il dominio della maggioranza, l'*homo democraticus* diveniva un facile manichino in vista di progetti ideologici, ovvero volti alla ricostruzione della società. Come Tocqueville, considerato da Kirk «il miglior amico che la democrazia abbia mai avuto»¹², il “saggio di Mecosta” temeva l'inaridimento etico-spirituale che una “demolatria”, ovvero uno stato sociale democratico non temperato da sentimenti aristocratici, promuoveva¹³. L'esito sarebbe stato un'apatia universale che lasciava poco o nullo scampo ad un uomo non più in grado di sostenere il peso della responsabilità a cui era chiamato¹⁴. Come Burke, prima e principale fonte di ispirazione nel suo sviluppo intellettuale¹⁵, Kirk paventava il dominio di una ragione astratta che riduceva la società ad aggregato massificato e disgregato di amorfi individui. Secondo lui, la persona doveva ritrovare quelle fonti morali che servivano da sostegno ad una esistenza davvero umana e non proletarizzata.

Persona, mercato e autorità politica: un rapporto da riconsiderare

Verso la fine della sua autobiografia, *The Sword of Imagination* (1995), Russell Kirk così scrive: «Kirk had come to understand that there exists a realm of being beyond this temporal world and that a mysterious providence works in human affairs – that man is made for eternity»¹⁶. Fin dalle prime pagine della stessa, in realtà, Kirk dichiara di aver compreso, o meglio intuito, a un certo punto della sua giovinezza mentre si guardava allo specchio, che egli non era dotato solo di un corpo e di una mente: egli possedeva anche un'anima¹⁷. Questa consapevolezza, che lo congiungerà al dualismo platonico e al cristianesimo, lo accompagnerà successivamente fino alla morte.

La persona dotata di un'anima, dunque, è l'unità di misura del mondo umano. Non vi è, secondo Kirk, l'uomo in quanto semplice individuo caratterizzato da volizioni contingenti e bramosie momentanee. Pur non facendo formalmente parte della Chiesa cattolica romana fino al 1964¹⁸, Kirk giunse ben presto a credere che vi fosse *qualcosa* oltre l'esistenza terrena. Attraverso la lettura degli esponenti del “new humanism”, in particolare di P.E. More, Kirk incontrò Sant'Agostino. Ciò lo segnò profondamente¹⁹. Seppure non aderisse formalmente a nessuna religione, come si è detto fino al 1964, la fede era già parte di lui. In *The Conservative Mind*, si noti, molteplici sono i pensatori cattolici di cui parlò favorevolmente: al di là dello scettico Tocqueville, per cui, com'è noto, il sentimento religioso è una delle condizioni per non sviluppare una personalità servile²⁰, Kirk tratterà

il Cardinale Newman e O. Brownson, P.E. More, Christopher Dawson e T.S. Eliot, ad esempio.

È comunque il primo canone della sensibilità conservatrice a chiarire, già di per sé, le idee kirkiane in fatto di religione e fede. Esso, infatti, riguarda

la fiducia nell'ordine trascendentale, o nel diritto naturale, che regola la società tanto quanto la coscienza. I problemi politici, in fondo, sono problemi religiosi e sociali. Una limitata razionalità – prosegue Kirk – non può da sola soddisfare le necessità umane²¹.

È in particolare riferendosi a Irving Babbitt che il pensatore di Mecosta riconduce ogni questione umana a problemi di ordine etico e religioso²². Nel 1957, in *The American Cause*, egli poneva i vari principi che governavano l'esistenza dell'uomo, non solo americano od occidentali, in ordine gerarchico. Secondo Kirk,

il primo e più importante di questi corpi di principio è l'insieme di convinzioni morali che un popolo possiede: le sue idee sulla relazione fra Dio e l'uomo, sulla virtù e sul vizio, sull'onesta e la disonestà, sull'onore e sul disonore²³.

Senza ciò, l'ordine umano, prima interno alla persona e, di conseguenza, esterno ad essa si frantuma. In secondo luogo, poi, stava «l'insieme di convinzioni politiche che un popolo possiede: le sue idee di giustizia e sull'ingiustizia, sulla libertà e sulla tirannia, sui diritti personali e sul potere e sull'intero complesso problema del vivere assieme in modo pacifico»²⁴. Infine, secondo Kirk, vi era «l'insieme di convinzioni economiche», ovvero «le sue idee sulla ricchezza e sulla proprietà, sulle responsabilità pubbliche e private nella questione del guadagnarsi da vivere e sulla distribuzione di beni e servizi»²⁵. Certamente, a vedere tale gerarchia può sembrare che le questioni di carattere politico ed economico siano in Kirk di second'ordine. Ma non è proprio così.

Secondo lui, infatti, tutto si tiene armonicamente a partire dall'ordine interiore alla persona, ovvero dal suo equilibrio nel rapporto con l'ordine trascendente. L'ordine politico, concepito normativamente da Kirk, ovvero come dovrebbe essere per non ledere la dignità intrinseca ad ogni persona e la sua libertà, è un governo limitato, federale e decentrato. Limitato, giacché non dovrebbe fare più di quel è necessario. Dovrebbe, inoltre, essere decentrato e così inteso all'insegna del principio di sussidiarietà, prima orizzontale e poi anche verticale²⁶. Ciò perché, altrimenti, conculcherebbe

non solo la libertà individuale e l'ineffabile dignità che pertiene, in quanto diritto naturale, a ciascuno. Ma perché ridurrebbe l'uomo in uno stato di servilismo²⁷. Nel campo dell'economia, poi, Kirk ha in mente un ordine tendenzialmente libero ovvero all'insegna di un mercato che, pur regolato nella cornice dal potere politico, pena il degenerare in anarchia, sia costituito da persone che, moralmente sane, riescano a incontrarsi, competere e collaborare in modo spontaneo²⁸. Ciò che ne risulta, insomma, è un ordine basato su principi di giustizia e libertà, al centro del quale è posto il primato della persona che, equilibrata e moralmente sana, dà vita a istituzioni terrene accettabili, sebbene non perfette²⁹.

Secondo Kirk, insomma, tanto l'ordine politico quanto l'ordine economico non solo sottostanno, nel senso cioè che dipendono, dall'ordine morale e religioso che educa la persona. Essi vanno pure relativizzati ovvero non idolatrati, giacché semplici mezzi per fini sono di natura personali. Sul potere politico, ovvero l'autorità dello stato, così Kirk scrive: «We obey the state [...] because its authority, in a Christian moral order, is clearly limited; once the power of the state becomes limitless, our loyalty, our loving obedience, begins to disintegrate»³⁰. Lo stato, ovvero l'autorità politica creata dall'uomo per tutelare i diritti basilari della persona, non è che un semplice mezzo e, perciò, non va in alcun modo idoleggiata. Quanto all'economia, nella fattispecie l'economia di mercato o libera, ovvero l'istituzione umana preposta alla produzione di beni di consumo e servizi per l'uomo, Kirk non la demonizza in quanto tale giacché si tratta di un mezzo che ha creato benessere, ricchezza e prosperità. Infatti, essa ha provveduto a tirar fuori l'uomo da uno stato di povertà materiale. Nondimeno, egli nota come il sistema economico non vada visto come un Dio, in ciò criticando alcune tendenze che egli riscontrava nell'uomo moderno: «economics is not a religion [...] nor is a sure recipe for happiness»³¹. Come tutti i mezzi di cui può usufruire l'uomo, essa non può sostituirsi ai fini che rimangono umani e che non si riducono ad esigenze di pura natura terrena. Il sistema politico e quello economico, insomma, non possono essere resi autoreferenziali, ovvero separarsi da quell'ordine morale duraturo che rende l'uomo una persona³².

Mises, Hayek e l'utilitarismo: la critica di Kirk

Tra i mali che Kirk riscontrava nel proprio tempo, uno, e forse il più esiziale, era costituito dalla diffusione onnipervasiva della mentalità utilitarista. Jeremy Bentham, certamente, ma poi Karl Marx e lo sviluppo del "nuovo liberalismo" che da Bentham prese avvio e si espanse enormemente anche in America, in modo particolare con John Dewey. L'utilitarismo,

secondo Kirk, minacciava alla radice la persona come essere dotato di una dignità morale pre-economica. Basata su un calcolo equazionale di piacere e dolore, la felicità benthamiana non coglieva come la persona sia qualcosa di più che un fascio di emozioni e di piaceri quantitativi. Così descrive Bentham in *The Conservative Mind*: «Totalmente privo di immaginazione, incapace di afferrare la natura dell'amore e dell'odio, ignorava l'aspirazione morale nell'uomo e, come per equilibrare la bilancia, non parlava mai di peccato»³³. Come il pensiero marxista successivamente, il benthamismo divenì, per Kirk, una vera e propria malattia che definì "benthamite": l'uomo è ridotto a mero atomo sociale, parte di un tutto più ampio di cui il potere politico può disporre, proprio in nome del benessere del maggior numero. In Bentham, insomma, la persona non è una sostanza prima dotata di una dignità sua propria, ma una semplice componente inserita in un ingranaggio più vasto. Il suo individualismo radicale, scrive Kirk, comporta la decadenza di qualsiasi strenuo legame comunitario naturale. Ciò che ne può derivare è uno stato centrale capillare e ominoso per la persona, come già Tocqueville aveva visto. Ma l'utilitarismo benthamiano, per Kirk, costituiva un pericolo tanto quanto il manchesterismo. Entrambe le correnti, si fondavano su un'assunzione utilitaristica dell'uomo, il cui fine si ridurrebbe a un calcolo produzione-consumo. In tal modo, le basi di un'esistenza umana e di un'economia moralmente sana verrebbero meno e darebbero vita a una condizione di servilismo³⁴. Ma il primato dell'economico sull'umano, si potrebbe dire, non veniva riscontrato solo in tali correnti di pensiero. Kirk era critico pure degli austriaci Ludwig von Mises e, sebbene in misura tutto sommato minore, di Friedrich von Hayek.

Entrambi, secondo Kirk, avevano avuto il merito di demolire il mito del socialismo e le fallacie della dottrina marxista. Mises, in particolare, aveva dimostrato l'impossibilità del calcolo economico in regimi di piano³⁵ e combattuto, a livello ideale, contro "lo stato onnipotente"³⁶. *Human Action* (1949) era stata la grande controffensiva a Marx e a Keynes. Tuttavia, nota Kirk, Mises ha fatto non solo della ragione l'*unico* strumento di cui l'uomo può servirsi per vincere l'errore, ma ha fatto del motivo economico la sola molla che spinge l'uomo ad agire³⁷. Mises, afferma Kirk, appare cieco al fatto che gli uomini sono tenuti insieme pure dall'amore che in piccole comunità, a partire dalla famiglia, si sviluppa tra gli uomini. Non solo. La ragione è un mezzo fondamentale per la vita dell'uomo, ma la fede, asserisce Kirk, gli consente di vedere più in profondità, oltre mere considerazioni di natura materiale. Mises ha posto giustamente enfasi sul benessere che un sistema di libero mercato o capitalistico ha creato: ma utilizzando l'economia come unico parametro, non ritorniamo a Bentham, si domanda Kirk? L'auto-inte-

resse razionale ed economico svolge un ruolo importante per far funzionare il mercato: ma che ne è della comunità e di ciò che sta alla base, moralmente, dello stesso mercato e della stessa comunità? Così scrive Kirk:

once supernatural and traditional sanctions are dissolved, economic self-interest or community-interest are ridiculously inadequate to hold an economic system together, and even less adequate to preserve civil society [...] men refuse to live by economic reasonableness alone³⁸.

Secondo Kirk, infatti, l'economia deve rimanere un mezzo in vista dei fini dell'uomo e non assorbire la sua intera esistenza. Efficienza, progresso, benessere sono tutti obiettivi che, però, devono essere inseriti in un contesto più ampio, ovvero essere messi al servizio dell'uomo, e non divenirne padroni. Il capitalismo o l'economia di mercato non adeguatamente posta all'interno di un ordine morale, sostiene Kirk, ha contribuito alla massificazione e all'abbruttimento dell'uomo proprio perché ha ristretto la sua visuale³⁹.

Se il razionalismo utilitarista di Mises pareva inconciliabile con la visione della persona e dell'economia di Kirk⁴⁰, il razionalismo temperato, ovvero scettico, di Hayek si poneva in una posizione più simpatetica rispetto al pensatore di Mecosta. Ma vi erano anche considerevoli punti di attrito. Hayek aveva, infatti, certamente una visione più umile della ragione⁴¹ e, tutto sommato, l'individualismo "vero" di cui parlava Hayek aveva alcuni tratti comunitari⁴².

Kirk e Hayek, peraltro, erano accomunati dalla predilezione per due autori da cui entrambi furono massimamente influenzati, ovvero Edmund Burke e A. de Tocqueville. Tuttavia, Hayek rifiutava di definirsi un conservatore e anteponeva comunque l'economia ai principi morali di un ordine bene inteso⁴³. Hayek stesso, peraltro, pronunciò al meeting del 1957 della da lui fondata "Mont-Pelerin Society" un discorso che poneva enfasi sul fatto che la sua visione non fosse conservatrice, ma "Old Whig", ovvero liberale nel senso classico⁴⁴. Tale discorso, annesso poi come poscritto a *The Constitution of Liberty* (1960)⁴⁵ è stato considerato una critica diretta a Kirk e al di qualche anno prima *The Conservative Mind*⁴⁶. Quello che Kirk rimproverava a Hayek, che pure era come detto meno distante dalle sue posizioni che non Mises, era che non aveva posto abbastanza enfasi sui prerequisiti morali dell'ordine, il quale non poteva, secondo Kirk, divenire un ordine totalmente di mercato⁴⁷: «Conservatives do defend free economy; they defend it, however, as bound up with a complex social structure of order and justice and freedom, founded upon an understanding of man as a moral being»⁴⁸.

Hayek, è bene ricordarlo, ha più volte ricordato come un ordine libero non poteva che avere come cardini alcuni prerequisiti morali. In quello che è forse il suo più grande lavoro di teoria politica, *The Constitution of Liberty*, ha infatti affermato come

in effetti, è una verità cui tutti i grandi apostoli della libertà fuori della scuola razionalistica, non si sono mai stancati di dare grande rilievo quella secondo la quale la libertà senza principi morali ben radicati non ha mai funzionato⁴⁹.

Ma, alla fine, secondo lui, nota Kirk, è sempre la libertà economica a essere il punto di partenza per un'esistenza libera, giacché se un individuo non detiene i mezzi mediante cui provare a raggiungere i propri fini non potrà mai essere davvero libero⁵⁰. Kirk, a ben vedere, non nega tutto ciò. Tuttavia, ritiene che la libertà si giochi a partire primariamente da un ordine interiore ben equilibrato e che proietti sulle istituzioni umane ad esso esterne quella decente condizione morale che gli perviene dalla tradizione occidentale cristiana⁵¹.

Röpke, Kirk e i prerequisiti morali dell'ordine libero

La libertà, per Kirk, non si manifesta solo nell'atto di scelta. Essere liberi significa, più propriamente, essere in grado di sostenere la condizione di libertà attraverso dei prerequisiti morali. Tali virtù, in buona sostanza, vengono trasmesse dalla tradizione e da buone pratiche a cui l'educazione liberale provvede. Si potrebbe anche sostenere che il vero liberalismo, secondo Kirk, è da ricondurre a tale educazione⁵². Ciò è molto ben visibile in un articolo del 1955 che tratta il tema della dissoluzione del liberalismo contemporaneo:

The truly humane man is a person who knows we were not born yesterday. He is familiar with many of the great books and the great men of the past, and with the best in the thought of his own generation. He has received training of mind and character that chastens and ennobles and emancipates. He is a man genuinely free; but free only because he obeys the ancient laws, the norms, which govern human nature. [...]. He knows what it is to be a man – to be truly and fully human. He knows what things a man is forbidden to do. He knows his rights and his corresponding duties. He knows the purpose of his work. He knows that there is a law for man, and law for thing⁵³.

Una persona davvero libera, insomma, non è certamente eterodiretta, ma nemmeno completamente autodiretta. È un essere che cerca il più possibile di essere indipendente e padrone di sé, e che quindi sarà difficilmente occupabile dall'esterno; ma che riconosce, al medesimo tempo, di essere dipendente dagli altri e in modo particolare dall'eredità del passato⁵⁴. Secondo Kirk, è dunque a Wilhelm Röpke che bisogna guardare, in quanto liberal-conservatore che mescola cosa vi è di un buono del liberalismo (classico) e del conservatorismo⁵⁵. «True conservatism and true liberalism, both of which owe so much to Burke, may join once more and agree upon a social principle that regards man as a spiritual being, not simply as a functioning machine»⁵⁶, scrive Kirk nel 1955.

Ed è lo stesso Röpke che ammette che la sua prospettiva, dapprima in *Die Gesellschaftskrise der Gegenwart* (1942), e successivamente in *Civitas Humana* (1944) e in *Jenseits von Angebot und Nachfrage* (1958) può definirsi una combinazione di conservatorismo e liberalismo⁵⁷. Si potrebbe anche dire che l'economia di mercato, nell'ottica röpkeana, non può che poggiare su alcuni prerequisiti di ordine conservatore: la sua visione di un'«economia umana», «umanesimo economico», poneva enfasi sul fondamento etico della persona affinché l'economia non degenerasse in qualcosa di anti-umano.

Entrambi gli autori, peraltro amici ed estimatori dei propri rispettivi scritti, avevano compreso come la mentalità utilitaristica e un'economia che diveniva il nuovo idolo, fossero una minaccia per la persona, ridotta a massa proletarizzata, e per una società sana, ridotta a macchina impersonale. Già nelle prime pagine di *Die Gesellschaftskrise der Gegenwart*, considerato da Kirk uno dei più importanti libri conservatori⁵⁸, Röpke aveva posto in luce come il problema del tempo, ed erano gli inizi degli anni Quaranta in pieno secondo conflitto mondiale, fosse la mancanza di orientamento e la conseguente disintegrazione o sfibramento morale delle persone, frutto di una de-spiritualizzazione del mondo occidentale⁵⁹. Si era diffusa una tendenza che egli denominò «proletarizzazione», ovvero una complessiva mancanza di indipendenza e padronanza di sé, una mentalità materialistica, e un complessivo sradicamento che aveva condotto all'abbruttimento degli individui. Se l'economia di mercato aveva prodotto meraviglie in campo materiale, la libertà economica per il tedesco non era sufficiente a una vita umana, giacché i presupposti di una vita libera stavano anche, o soprattutto, altrove:

Per riconoscere ciò che sta veramente agli antipodi della società collettivista, dobbiamo invece spingere lo sguardo molto più lontano della semplice libertà economica. Troviamo quegli antipodi in una costituzione della società, che al maggior numero possibile di uomini consenta un'esistenza

fondata sulla proprietà e su un ambito di attività volontariamente determinate; un'esistenza – continua il tedesco – tale da dar loro indipendenza interna e quanto più possibile esterna, che li ponga cioè in condizione di essere realmente liberi⁶⁰.

Come Kirk, ma anche Hayek, Röpke trova nel razionalismo estremo, che sorregge il materialismo, un vulnus esiziale per una società di uomini liberi⁶¹. Ciò che riscontrava era una vera infezione di quello che denomina «saint-simonismo eterno», ovvero la razionalizzazione totale dell'esistenza⁶². L'infezione, è insomma una confusione morale che dipende dall'aver accantonato le basi fondanti di una società sana, quale, ad esempio, la fede religiosa. Perché, come già aveva visto Tocqueville e pure in una certa misura Burke, autori di riferimento anche per Röpke, il sentimento religioso fortifica il carattere ma soprattutto relativizza e depotenzia il razionalismo dell'uomo e desacralizza ogni potere, ponendo la coscienza umana come vero giudice di ogni presunto assoluto terreno. Ed è il cristianesimo, per Röpke, come per Kirk, ad aver condotto la persona verso il sentiero di una libertà ordinata, senza la quale un ordine libero non può esistere⁶³. E se viene a decadere questa fede, allora l'anima vuota, come ha notato anche Kirk, viene a essere occupata da surrogati ovvero religioni politiche e secolarizzate.

La «massa allo stato cronico»⁶⁴, ovvero l'insieme degli uomini proletarizzati privi di orientamento e indipendenza, scevri di spirito religioso e spirito comunitario, può essere rinsavita secondo Röpke solo a partire dal porre l'economia al giusto posto e ripristinare le condizioni affinché la libertà, intesa non solo in senso economico, sia esperibile. È una visione umana «decentrista» a costituire il punto di riferimento röpkeiano⁶⁵: la persona umana al centro, coi suoi limiti, la sua ignoranza, la sua fallibilità, il suo essere capace di fare il bene così come il male, e considerata nella sua concretezza, giacché inserita nei contesti comunitari spontanei e naturali. La mancanza di orientamento e il disordine spirituale, per lui, passavano soprattutto attraverso la de-massificazione e il decentramento⁶⁶, tornando a concepire la persona come essere primariamente etico-spirituale, e non consumatore⁶⁷. Infatti, anche solo per funzionare adeguatamente, il mercato necessita di uomini moralmente saldi. E tali riserve morali non vengono prodotte da esso, ma sono dei suoi prerequisiti⁶⁸:

L'economia di mercato di una società atomizzata, livellata, dominata dallo spirito di massa e dalla concentrazione, è ben diversa dall'economia di mercato di una società in cui la proprietà sia largamente distribuita, di

una società di uomini la cui esistenza sia solidamente radicata e articolata in quelle vere comunità (a cominciare dalla famiglia) che danno all'individuo una grande solidità morale; di una società che possa contare su un vasto ceto medio indipendente, e sia distribuita in giusta misura fra la città e la campagna, l'industria e l'agricoltura. [...] In altre parole, il destino dell'economia di mercato [...] si decide al di là dell'offerta e della domanda⁶⁹.

Come è stato notato, in Röpke l'etica assume un ruolo rilevante giacché senza di essa l'economia è cieca. Al contempo, tuttavia, senza il mercato, ovvero l'economia libera, l'etica è vuota, giacché l'uomo non solo morirebbe di fame, ma sarebbe degradato a una condizione di dipendenza servile dal potere politico che disporrebbe della massa a suo piacimento⁷⁰. Analogamente, per Kirk, una visione dell'ordine liberal-conservatore doveva necessariamente poggiare su elementi che non necessariamente avrebbero dovuto avere una qualche utilità immediata, basti pensare al sentimento religioso. Seppure l'ambito della produzione di beni e servizi sia necessario per una vita buona, esso non può tuttavia ricomprendere l'intera esistenza umana, giacché senza un ordine morale duraturo, di tipo etico-culturale la stessa persona umana non saprebbe come vivere in quanto non più indipendente e padrone di sé, bensì disorientata, sfibrata, confusa e apatica, e lo stesso mercato degenererebbe in quello che Röpke definiva «capitalismo storico»:

I hope – scriveva Kirk negli anni Cinquanta – we Americans will conserve “free enterprise” and “economic stability” and all the best features of an economy governed by volition rather than compulsion. But we will conserve these things only if we set our sights higher and conserve something larger, a society of variety and tradition and veneration⁷¹.

Senza una certa visione etico-spirituale dell'uomo, insomma, nessuna economia di mercato, nessun governo limitato e nessuna società libera può autosostenersi, secondo Kirk e Röpke: in tempi democratici, le riserve morali di un'aristocrazia di pensiero – non di status o di sangue, si badi: già Burke e Tocqueville lo avevano posto in luce – sono ancor più necessarie che nel passato.

¹ Sul pensatore di Mecosta sono state scritte diverse monografie in inglese. Cfr. J.E. PERSON JR., *Russell Kirk. A Critical Biography of a Conservative Mind*, Madison Books, Lanham-New York-Oxford 1999; W.W. McDONALD, *Russell Kirk and the Age of Ideology*, University of Missouri Press, Columbia and London 2004; G.J. RUSSELL, *The Postmodern Imagination of Russell Kirk*, University Press of Missouri, Columbia 2007; J.M. PAFFORD, *Russell Kirk*, Continuum Books, New York-London 2010; B.J. BIRZER, *Russell Kirk. American Conservative*, University Press of Kentucky, Lexington 2015. Per un ulteriore inquadramento dell'Autore qui trattato, si tenga in considerazione il fascicolo monografico ed egli dedicato dalla rivista «Intercollegiate Review», Fall 1994. Si veda inoltre J.E. PERSON JR. (a cura di), *The Unbought Grace of Life. Essays in Honor of Russell Kirk*, Sherwood Sudgen & Company, Peru 1999. In italiano, per contro, la letteratura dedicata a Kirk è oltremodo carente: A. Donno, *In nome della libertà. Conservatorismo americano e guerra fredda*, Le Lettere, Firenze 2004, in particolare pp. 124-139; G. BORGOGNONE, *La destra americana. Dall'isolazionismo ai neocons*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 110-112 e 124-125; S. PUPO, *La comunità e i suoi nemici*, Le Lettere, Firenze 2008, pp. 160-176; ID., *Introduzione a R. NISBET, Conservatorismo: sogno e realtà*, a cura di S. Pupo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012. Si contano finora quattro traduzioni italiane dei libri del pensatore americano: R. KIRK, *The Roots of American Order*, ISI Books, Wilmington 2020, 7° ristampa (ed. or. 1974); trad. it. a cura di M. RESPINTI, *Le radici dell'ordine americano*, Mondadori, Milano 1996; ID., *The Politics of Prudence*, ISI Books, Wilmington 2004 (ed. or. 1993); trad. it. di A. Costantini ed edizione italiana P. COLONELLO, P. GIUSTINIANI (a cura di), *La prudenza come criterio politico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002; ID., *The Conservative Mind. From Burke to Eliot*, Regnery Gateway, Washington 2021 (ed. or. 1953); trad. it. a cura di F. GIUBILEI, *Il pensiero conservatore. Da Burke a Eliot*, Giubilei Regnani, Roma-Cesena 2018; ID., *The American Cause*, ISI Books, Wilmington 2002 (ed. or. 1957); trad. it. a cura di P. MAZZARENGHI, *The American cause. Il manuale del buon conservatore*, D'Ettori Editori, Crotone 2021.

² È opportuno ricordare come il volume, essenzialmente una storia del pensiero conservatore anglo-americano, sia l'esito della ricerca dotto-

rale condotta da Kirk tra il 1948 e il 1952 presso la scozzese St. Andrews University. Ristampato in sette edizioni, è già tra la prima e la seconda che vengono apportate alcune modifiche, fin dal sottotitolo: in prima edizione *Da Burke a Santayana*, per poi divenire dalla seconda in poi *Da Burke a Eliot*. I cambiamenti alla struttura del volume riguardano il mutare delle sensibilità kirkiane, inizialmente più favorevoli al *libertarianism* di A.J. Nock e F.A. von Hayek, per poi spostarsi su posizioni più tradizionaliste con un peso vieppiù crescente alla dimensione religiosa e trascendente dell'esistenza umana. Cfr. in particolare B.J. BIRZER, *Seven Conservative Minds*, in «The American Conservative», 3 dicembre 2013. Cfr. inoltre il capitolo della sua biografia dedicata a Kirk dedicato interamente al volume, B.J. BIRZER, *Russell Kirk. American Conservative*, cit., pp. 89-124. Tale biografia è probabilmente la più completa e accurata tra quelle scritte finora ed è pertanto quella maggiormente ivi utilizzata.

³ Tra i volumi più importanti sul lato *libertarian*, che in Italia definiremmo liberale classico, non possono non essere citati quelli di L. von Mises e F.A. von Hayek: L. VON MISES, *Omnipotent Government. The Rise of the Total State and Total War*, Yale University Press, New Haven 1944; trad. it. *Lo stato onnipotente*, Rusconi, Milano 1995; ID., *Bureaucracy*, Yale University Press, New Haven 1944; trad. it. *Burocrazia*, Rusconi, Milano 1991; ID., *Human Action. A Treatise on Economics*, Yale University Press, New Haven 1949; trad. it. *L'azione umana. Trattato di economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016; F.A. VON HAYEK, *The Road to Serfdom*, University of Chicago Press, Chicago 1944; trad. it. *La via della schiavitù*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011. Sul *coté* tradizionalista, per citarne alcuni: R.M. WEAVER, *Ideas Have Consequences* (1948), University of Chicago Press, Chicago and London 1984, paperback edition; P. VIERECK, *Conservatism Revisited. The Revolt Against Ideology* (1949), Routledge, London and New York 2017; E. VOEGELIN, *The New Science of Politics*, University of Chicago Press, Chicago 1952; trad. it. *La nuova scienza politica*, Borla, Roma 1968; L. STRAUSS, *Natural Right and History*, University of Chicago Press, Chicago 1953; trad. it. *Diritto naturale e storia*, Il Nuovo Melangolo, Genova 2009; R. NISBET, *The Quest for Community* (1953), ISI Books, Wilmington 2010; trad. it. *La comunità e lo stato*, Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea 1957. Sul plurale e poliedrico movi-

mento conservatore americano l'opera principale di riferimento è G.H. NASH, *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945*, ISI Books, Wilmington, 2006 (1st ed. 1976).

⁴ Per una rassegna bibliografica dell'opera kiriana cfr. CH. BROWN, *Russell Kirk: A Bibliography*, ISI Books, Wilmington 2011 (1^a ed. 1981).

⁵ La centralità della letteratura in Kirk si evince fin dal titolo della sua seconda autobiografia: *The Sword of Imagination. Memoirs of a Half-Century of Literary Conflict*, William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids 1995.

⁶ Sul punto cfr. in particolare R. KIRK, *Enemies of the Permanent Things. Observations of Abnormality in Literature and Politics* (1969), Cluny, Providence 2016.

⁷ In Kirk questo è un passaggio fondamentale: senza un ordine interiore alla persona, ciò che è esterno non può che essere confuso, ovvero il riflesso, per l'appunto, di uno sfiamento interno ad essa. Sul punto è cruciale il rinvio a R. KIRK, *The Roots of American Order*, cit. il cui primo capitolo, rifacendosi in modo particolare Simone Weil, è denominato *Order. The First Need of All*, pp. 3-10. Così scrive lo stesso Kirk a proposito del bisogno di ordine: «A disordered existence is a confused and miserable existence. If a society falls into general disorder, many of its members will cease to exist at all. And if the members of a society are disordered in spirit, the outward order of the commonwealth cannot endure», *ivi*, p. 5.

⁸ L'espressione è ricavata da E. BURKE, *Riflessione sulla rivoluzione francese* (1790), in *id.*, *Scritti politici*, a cura di A. Martelloni, UTET, Torino 1963, p. 245. Sul significato attribuitole da Kirk cfr. B.J. BIRZER, *Russell Kirk. American Conservative*, cit., pp. 239-242.

⁹ L'espressione di cui tanto si sarebbe servito Kirk è di T.S. Eliot. Egli la usò in una conversazione radiofonica del 1937, poi inclusa in *The Idea of a Christian Society*, Faber and Faber, London 1939; trad. it. *L'idea di una società cristiana*, Gribaudi, Milano 1998, p. 120: «Troppo spesso il conservatorismo è la conservazione dell'errore, il progressismo un rilassamento della disciplina e la rivoluzione la negazione delle realtà permanenti». Su Eliot Kirk scriverà pure un intero volume: *Eliot and His Age. T.S. Eliot's Moral Imagination in the Twentieth Century* (1971), ISI Books, Wilmington 2008. Sull'idea di «permanent things», cfr. R. KIRK, *Enemies of the Permanent Things*, cit., pp. 43-55.

¹⁰ Sul punto cfr. in particolare R. KIRK, *The Dissolution of Liberalism*, in «Commonweal», 7 gennaio, 1955, ora in «Logos: A Journal of Catholic Thought and Culture», 22, 4, Fall 2019, pp. 145-173.

¹¹ Il riferimento all'uomo massa è chiaramente a J. Ortega y Gasset (2001), *La rebelion de las masas*, 1929; trad. it. *La ribellione delle masse*, SE, Milano 2001 e alla folla solitaria a D. RIESMAN, *The Lonely Crowd*, Princeton University Press, 1950; trad. it. *La folla solitaria*, il Mulino, Bologna 1999. Entrambi vengono citati da Kirk, in modo particolare in *id.*, *A Program for Conservatives*, Henry Regnery Company, Chicago 1954, poi riedito con modifiche come *Prospects for Conservatives* (1956), Imaginative Conservative Books, New York 2013. I riferimenti principali di Kirk per la propria idea di comunità sono R. NISBET, *La comunità e lo stato*, cit. e W. RÖPKE, in particolare il suo *Die Gesellschaftskrise der Gegenwart*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich, 1942; trad. it. *La crisi sociale del nostro tempo*, a cura di F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020 in particolare in R. KIRK, *Prospects for Conservatives*, cit.

¹² R. KIRK, *Il Pensiero Conservatore. Da Burke a Eliot*, cit., p. 269.

¹³ Così A. de Tocqueville a proposito del disorientamento che la democrazia promuove: «L'uomo ha sempre avuto sotto gli occhi, come oggi, un mondo in cui tutto è slegato, ove la virtù è senza genio e il genio senza onore? Dove l'amore dell'ordine si confonde con il gusto dei tiranni e il sacro culto della libertà col disprezzo delle leggi? Dove la coscienza getta soltanto una luce dubbiosa sulle azioni umane, e nulla sembra più vietato né permesso, né onesto né vergognoso, né vero né falso?», in *id.*, *La democrazia in America (1835-1840)*, a cura di N. Matteucci, UTET, Torino 2019, pp. 25-26.

¹⁴ Così Tocqueville, *La democrazia in America*, cit., p. 867: «Ciò che bisogna combattere è dunque meno l'anarchia o il dispotismo dell'apatia, che può creare pressoché indifferentemente o l'una o l'altra».

¹⁵ L'irlandese era infatti il punto di partenza e metro di misura della sua storia del conservatorismo. All'autore critico della rivoluzione francese e dello spirito rivoluzionario in generale Kirk dedicò pure un'intera monografia: *Edmund Burke. A Genius Reconsidered* (1967), ISI Books, Wilmington 2009. Burke, secondo Kirk, era il filosofo della prescrizione e dell'onore, del-

la prudenza e della saggezza, della tradizione e dell'umiltà, da opporsi al radicale e dottrinario razionalismo di ogni astrattismo rivoluzionario. Su questa opposizione, cfr. R. KIRK, *Il pensiero conservatore. Da Burke a Eliot*, cit., pp. 60-62 in cui vengono esposti i sei canoni o principi della mentalità conservatrice che saranno più volte rivisti, giacché il conservatorismo, secondo Kirk, è l'antitesi di un chiuso e onnicomprensivo sistema di pensiero ideologico. Per un confronto cfr. i dieci principi invece enunciati in uno degli ultimi volumi kirkiani, *La prudenza come criterio politico*, cit., pp. 29-38.

¹⁶ R. KIRK, *The Sword of Imagination. Memoirs of a Half-Century of Literary Conflict*, cit., p. 474. Da notare che lo scritto, una sorta di bilancio della propria vita, è in terza persona.

¹⁷ *Ivi*, p. 13.

¹⁸ Cfr. B.J. BIRZER, *Russell Kirk. American Conservative*, cit., p. 367.

¹⁹ Kirk, a ben guardare, ebbe certamente alcuni imprescindibili autori di riferimento, quali E. Burke, T.S. Eliot e l'umanesimo cristiano, ad esempio, di Ch. Dawson. Ma, in realtà, già a partire da *The Conservative Mind*, svariati e variegati sono gli influssi che subisce: non solo i sopracitati autori, ma pure l'associazionismo e il comunitarismo liberale di Tocqueville e dei Padri Fondatori; l'umanesimo di I. Babbitt e P.E. More; l'umanesimo cristiano di C.S Lewis e G. Marcel; una tradizione individualistica che deriva da A.J. Nock; la narrativa distopica di A. Huxley, R. Bradbury e G. Orwell; l'agrarianismo di A. Tate, R.P. Warren e D. Davidson. Sul punto cfr. B.J. BIRZER, *Russell Kirk. American Conservative*, cit., p. 129.

²⁰ La fede, secondo Tocqueville, non solo evita l'abbruttimento della persona, trasmettendogli la fede che l'esistenza non sia solo una questione di materia e desideri terreni da soddisfare. Ma infonde pure la speranza, colma gli animi, aiuta a de-sacralizzare ogni potere umano, e allontana dubbi che potrebbero far cadere l'uomo facile preda di ideologie secolari che gli portino via la libertà in nome della sicurezza. In sostanza, non solo è amica di un'esistenza davvero libera, ma nel complesso più umana, ovvero consapevole dell'imperfezione delle faccende umane. Su ciò, cfr. A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, cit., pp. 508-511.

²¹ R. KIRK, *Il Pensiero Conservatore. Da Burke a Eliot*, cit., pp. 58-59. Come detto, più volte Kirk modificherà tali canoni o principi. In *La*

prudenza come criterio politico, cit., p. 30, così scriverà: «I conservatori credono che esista un ordine morale duraturo. Un ordine fatto per l'uomo, così come l'uomo è fatto per tale ordine. La natura umana è una costante, e quindi le verità morali sono stabili». Sebbene non vi siano esplicitamente contenuti di ordine religioso, con "ordine morale duraturo" egli intende proprio l'idea che la persona sia dotata di un'anima e che sia parte di qualcosa che va al di là dell'esperienza terrena. Infatti, alla fine del capitolo, sostiene che il vero «spartiacque» nel mondo moderno è tra chi immagina «che l'ordine temporale sia il solo possibile» e chi, per contro, riconosce «un durevole ordine morale nell'universo, una stabile natura umana e dei doveri supremi nei confronti sia dell'ordine spirituale che di quello temporale», in *ivi*, p. 38.

²² Così si era espresso I. BABBITT, *Democracy and Leadership*, Liberty Fund, Indianapolis, 2020 (ed. or. 1924), p. 23: «when studied with any degree of thoroughness, the economic problem will be found to run into the political problem, the political problem in turn into the philosophical problem, and the philosophical problem itself to be almost indissolubly bound up at last with the religious problem». Nell'introduzione al volume, risalente al 1979, Kirk definì l'opera di Babbitt come uno dei veri capolavori del pensiero politico americano, *ivi*, p. 19.

²³ R. KIRK, *The American Cause*, cit., p. 32.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ La critica allo Stato centralizzato in Kirk non deriva solo da Burke e Tocqueville, ma sicuramente ha un ruolo notevole pure il pensiero agrarian americano di inizio Novecento. Come si evince ad esempio da una lettera spedita nel 1990 a un agrarian contemporaneo come Wendell Berry, Kirk si considerava addirittura un «Northern Agrarian», J.E. PERSON JR. (a cura di), *Imaginative Conservatism. The Letters of Russell Kirk*, University Press of Kentucky 2018, p. 325. Ma tale influsso, ovvero uno scetticismo nei confronti del centralismo statale democratico e una predilezione per un decentramento territoriale all'insegna della tradizione, dei costumi e delle abitudini ereditate, oltre che essere citato in *Il Pensiero Conservatore. Da Burke a Eliot*, cit., pp. 498 e 560 è ben esemplificato ad esempio dall'introduzione del 1991 al volume dell'agrarian D. DAVIDSON, *Regionalism and Nationalism in the United States. The Attack on Leviathan*

(1938), Routledge, New York 1991. Allo stesso modo va considerate la grande stima per il contemporaneo Richard M. Weaver, amico di Kirk ed epigono degli *agrarians*. Cfr. in particolare R. KIRK, *Introduzione* a R.M. WEAVER, *Visions of Order. The Cultural Crisis of Our Time* (1994), ISI Books, Wilmington 1995. Entrambi verranno pure copiosamente citati in R. KIRK, *La prudenza come criterio politico*, cit.: Davidson sarà oggetto di un intero capitolo, pp. 91-102 e il volume sopraccitato consigliato come uno dei dieci libri conservatori che Kirk consigliava, p. 57; Weaver sarà considerato, nel medesimo volume kirkiano, una delle dieci personalità conservatrici esemplari, pp. 72 e 73 e il suo *Ideas Have Consequences*, cit., incluso nella lista dei volumi conservatori da considerare, p. 52. Di entrambi tratterà diffusamente pure in *The Sword of Imagination*, cit., in particolare pp. 176-180 (Davidson) e 172-175 (Weaver). Sulla critica allo Stato centralizzato, cfr. anche R. KIRK, *La prudenza come criterio politico*, cit., pp. 181-192.

²⁷ Sull'ordine politico, cfr. diffusamente R. KIRK, *The American Cause*, cit., pp. 63-94.

²⁸ Cfr. diffusamente *ivi*, pp. 95-115.

²⁹ Come detto, secondo Kirk, non esistono e non possono esistere assoluti, ovvero situazioni di perfezione nel mondo umano. Ciò distingue per l'appunto la mentalità conservatrice da quella ideologica che, per contro, è convinta della perfeibilità umana. Sul tema dell'ordine, comunque, rimane cruciale R. KIRK, *The Roots of the American Order*, cit., in seno al quale vengono indagate non solo le radici cristiane, ma pure greche e romane dell'ordine americano.

³⁰ R. KIRK, *King Demos. The Meaning of Democracy*, in «The Month», 13, 4, aprile 1955, p. 248.

³¹ R. KIRK, *Economics: Work and Prosperity*, Pensacola Christian College Pensacola, p. 39.

³² Cfr. Anche R. KIRK, *Religion in the Civil Social Order*, in «Modern Age», 28, 4, 1984, pp. 306-309; Id., *Capitalism and the Moral Basis of Social Order*, in «Modern Age», 35, 2, 1992, pp. 99-105. Sul tema, che verrà a breve affrontato, cfr.: B. FROHNEN, *Russell Kirk on Cultivating the Good Life*, in «The Intercollegiate Review», 30, 1, pp. 63-67, 1994, J. ATTARIAN, *Russell Kirk's Economics of the Permanent Things. A Free Market Serves Humane Values*, in «Foundations for Economic Education», Monday, 1 aprile, 1996; Id., *Russell Kirk's Political Economy*, in «Modern Age», 40, 1, pp. 87-97, 1998; J.E. JEWELL, *The Extent of Russell Kirk's Support for the Free Market*,

in «Journal of Markets & Morality», 23, 1, 2020, pp. 61-75.

³³ R. KIRK, *Il Pensiero Conservatore. Da Burke a Eliot*, cit., p. 175.

³⁴ R. KIRK, *Prospects for Conservatives*, cit., p. 109.

³⁵ L. VON MISES, *Socialism. An Economic and Sociological Analysis* (1922), Liberty Fund, Indianapolis 1988; trad. it. *Socialismo*, Rusconi, Milano 1990.

³⁶ L. VON MISES, *Lo stato onnipotente*, cit.

³⁷ Il principale riferimento a Mises è al suo capolavoro *Human Action. A Treatise on Economics*, Yale University Press, New Haven 1949; trad. it. *Lazione umana. Trattato di economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016. Le critiche di Kirk all'austriaco si trovano in R. KIRK, *Program for Conservatives*, cit., pp. 143-150, considerazioni pressoché eliminate nella riedizione, col titolo modificato, *Prospects for Conservatives*, cit., eccezion fatta per un riferimento a p. 112. Cfr. inoltre R. KIRK, *The New Humanism of Political Economy*, in «The South Atlantic Quarterly», 52, 2, 1953, pp. 180-196; Id., *Il Pensiero conservatore*, cit., p. 294; Id., *The Sword of Imagination*, cit., pp. 198-199.

³⁸ R. KIRK, *The New Humanism of Political Economy*, cit., p. 186.

³⁹ R. KIRK, *Il Pensiero Conservatore*, cit., p. 294. Va notato che Kirk si spinge persino a dire che, in fondo, a causa della sua visione economica e materiale dell'uomo, Mises non sembra differire nei suoi punti di partenza, certamente non in quelli di arrivo, dalla concezione di Marx, essendo entrambi figli di Bentham, in Id., *The New Humanism of Political Economy*, cit., p. 390; Id., *Prospects for Conservatives*, cit., p. 112;

⁴⁰ È lo stesso Hayek che, quantunque ammetta come Mises sia stato la persona da cui più ha appreso, egli rimase comunque un razionalista utilitarista. Cfr. F.A. VON HAYEK, *Hayek on Hayek. An autobiographical dialogue*, University of Chicago Press, Chicago 1994; trad. it. *Hayek su Hayek*, a cura di S. Kresge e L. Wenar, Ponte alle Grazie, Firenze 1996, pp. 100 e 105. Il nodo cruciale è che Mises, che comunque rimase sempre un economista, mentre Kirk fondamentalmente era un uomo di lettere e di storia del pensiero, concepiva non il motivo che spingeva l'uomo ad agire come economico, ma la stessa azione umana come economica. Trovandosi in uno stato perenne di scarsità e volendo migliorare la propria condizione, l'uomo per Mises necessariamente agiva economicamente, ovvero

cercando di combattere la condizione umana di scarsità. Sul punto in Mises, cfr. ID., *Lazione umana*, cit., pp. 45-54. Sull'idea di ragione, Mises ha certo una concezione della stessa come un fortissimo strumento, ma in realtà non certo un assoluto. Essa, anche in Mises, come in Kirk, che però affianca alla ragione l'immaginazione che deriva dal sentimento religioso, assente invece in Mises, è tutto sommato limitata. Questo induce pure a considerare come il potere politico non sia nelle condizioni di ergersi come onnisciente e onnipotente: cfr. *ivi*, pp. 113-114. Certamente, Mises e Kirk sono pure differenziati dall'idea che, secondo il primo, l'uomo tende naturalmente ad avere desideri che si espandono, e ha quindi una propensione epicurea, in *ivi*, p. 61; per Kirk, al contrario, come si è visto pure dall'influenza babbittiana, l'uomo deve stoicamente e cristianamente sopprimere i propri impulsi, cfr. ad esempio *Il Pensiero Conservatore*, cit., pp. 509-511. Sul tema della religione e sull'uomo come essere spirituale o meno, Mises è un esponente della scuola austriaca e, all'interno di essa, la religione risulta ancillare e tutto sommato di secondaria importanza. Sul punto cfr. R. CUBEDDU, *Individualismo e religione nella Scuola Austriaca*, Edizioni ETS, Pisa 2019. Della religione Mises parla in *Lazione umana*, cit., pp. 199-201. Si veda anche ID., *Liberalismus*, Gustav Fischer, Jena 1927; trad. it. *Liberalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, pp. 29-30 quando afferma che se il liberalismo, basato sul capitalismo, non si focalizza che sul piano materiale dell'esistenza, è perché le condizioni preliminari per lo sviluppo della vita integrale ed interiore dell'individuo possono essere meglio soddisfatte da chi ha la pancia piena. Chiaramente, una tale posizione è assai distante dalla posizione di Kirk.

⁴¹ Si veda in particolare F.A. VON HAYEK, *The Counter-Revolution of Science: Studies on the Abuse of Reason*, The Free Press, 1952; trad. it. *L'abuso della ragione*, Edizioni Seam, Roma 1997 e i primi due capitoli in ID., *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, Routledge, London 1978; trad. it. *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Armando, Roma 1988, pp. 11-44, nonché ID., *Competizione e conoscenza*, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli 2018 che comprende alcuni dei più importanti interventi in cui Hayek delinea la sua visione dell'uomo come un essere altamente ignorante e quindi fallibile.

⁴² È Birzer ad affermare che l'individualismo di Kirk ha caratteri assai simili a quello di Hayek, cfr. *Russell Kirk. American Conservative*, cit., p. 462. Sull'individualismo di Hayek, cfr. F.A. VON HAYEK, *Individualism: true and false*, Routledge, London 1949; trad. it. *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997. L'idea di individualismo vero e falso rimanda a due tipi di razionalismo, il primo scettico e umile, che concepisce l'uomo come parte dipendente dalla società; il secondo, invece, "abusa" della ragione e vede l'uomo come parte di un ingranaggio più grande che si può dirigere e pianificare per il tramite di una super-mente. Sul punto cfr. anche ID., *Liberalismo*, in ID., in *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, cit., pp. 134-167; ID., *The Fatal Conceit. The Errors of Socialism*, Routledge, London 1978; trad. it. *La presunzione fatale. Gli errori del socialismo*, Rusconi, Milano 1997; ID., *Tipi di razionalismo*, in ID., *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, Routledge, London 1967; trad. it. *Studi di filosofia, politica ed economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 167-188. Tutto ciò conduce a due tipi di utilitarismo che Kirk, tuttavia, distingue poco. Sui due utilitarismi, oltre alle opere hayekiane, cfr. da ultimo L. INFANTINO, *Alle origini delle scienze sociali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, pp. 129-138.

⁴³ In *La prudenza come criterio politico*, cit., p. 52, Kirk riconosce la comune passione per i due classici del passato, e nota come Hayek, che rifiutava parimenti l'appellativo di liberale o *libertarian*, poteva essere in fondo più conservatore di quanto non riconoscesse effettivamente.

⁴⁴ In *Hayek su Hayek*, cit., p. 193 ammise infine di star diventando un «liberale burkeano».

⁴⁵ F.A. VON HAYEK, *The Constitution of Liberty*, University of Chicago Press, Chicago 1960; trad. it. *La società libera*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, pp. 659-678.

⁴⁶ Cfr. H. REGNER (1995), *The Making of the Conservative Mind*, intr. to R. KIRK, *The Conservative Mind. From Burke to Eliot*, cit.; A. BURGIN, *The Great Persuasion. Reinventing Free Markets since the Depression*, Harvard University Press, Cambridge-London 2012, pp. 142-143. Ciò è ricordato pure in A. MASALA, *Stato, società e libertà. Dal liberalismo al neoliberalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, pp. 86 e 159.

⁴⁷ R. KIRK, *The Sword of Imagination*, cit., pp. 199-200. Per una critica personale e anche piuttosto salace, invece, si veda la lettera del 20

dicembre 1961 diretta a Buckley Jr, in J.E. PERSON (a cura di), *Imaginative Conservatism. The Letters of Russell Kirk*, cit., p. 98.

⁴⁸ *Ivi*, p. 443.

⁴⁹ F.A. VON HAYEK, *La società libera*, cit., p. 147.

⁵⁰ Nota è la pagina nel *La via della schiavitù*, cit., p. 139 in cui sostiene che se un'autorità centralizzata disponesse e controllasse tutti i mezzi allora deciderebbe pure sui fini di tutti, eliminando di fatto la libertà individuale.

⁵¹ Sul punto cfr. R. KIRK, *The New Humanism of Political Economy*, cit.; ID., *Ideology and Political Economy*, in «America», 96, 14, January 5, 1957, pp. 388-191; ID., *Religion in the Civil Social Order*, cit.; ID., *Capitalism and the Moral Basis of Social Order*, cit.

⁵² Cfr. B.J. BIRZER, *Russell Kirk. American Conservative*, cit., p. 151.

⁵³ R. KIRK, *The Dissolution of Liberalism*, cit., p. 170.

⁵⁴ La classica distinzione tra personalità eterodiretta, autodiretta e diretta dalla tradizione si ha in D. RIESMAN, *The Lonely Crowd*, Princeton University Press, Princeton 1950; trad. it. *La folla solitaria*, il Mulino, Bologna 1999. Kirk lo cita copiosamente con rispetto, ma anche criticandolo a più riprese poiché è l'emblema, secondo lui, del *liberal* contemporaneo che si ritiene autonomo e autodiretto. Cfr. R. KIRK, *Prospects for Conservatives*, cit., pp. 63-74 e 80-87.

⁵⁵ I riferimenti al sociologo ed economista tedesco sono molteplici. Cfr. ad esempio R. KIRK, *The New Humanism of Political Economy*, cit.; ID., *A Program for Conservatives*, cit., pp. 150-154; ID., *Prospects for Conservatives*, cit., pp. 114-116; ID., *Cultural Debris: Two Conferences & the Future of Our Civilization*, in «Modern Age», 2, 2, 1958, pp. 164-169; ID., *La prudenza come criterio politico*, cit., pp. 103-110; ID., *The Sword of Imagination*, cit., pp. 203-207.

⁵⁶ R. KIRK, *The New Humanism of Political Economy*, cit., p. 196.

⁵⁷ I testi citati sono, rispettivamente, W. RÖPKE, *Die Gesellschaftskrise der Gegenwart*, Eugen Rentsch Verlag, Erlench-Zürich 1942; trad. it. *La crisi sociale del nostro tempo*, a cura di F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020; ID., *Röpke*, Eugen Rentsch Verlag, Erlench-Zürich 1944; trad. it. *Civitas Humana. I problemi fondamentali di una riforma sociale ed economica*, a cura di F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016; ID., *Jenseits von Angebot und Nachfrage*, Eugen Rentsch Verlag, Erlench-Zürich 1958;

trad. it. *Al di là dell'offerta e della domanda. Verso un'economia umana*, a cura di D. Antiseri e F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.

⁵⁸ R. KIRK, *La prudenza come criterio politico*, cit., p. 57.

⁵⁹ W. RÖPKE, *La crisi sociale del nostro tempo*, cit., p. 3.

⁶⁰ *Ivi*, p. ???

⁶¹ Il punto è in massima parte toccato in ID., *Civitas Humana*, cit., pp. 105-128.

⁶² *Ivi*, pp. 129-137.

⁶³ Cfr. W. RÖPKE, *La crisi del collettivismo*, La Nuova Italia, Firenze 1951, pp. 79-107; ID., *Liberalism and Christianity*, in «Modern Age», 1, 2, 1957, pp. 128-134;

⁶⁴ Cfr. ID., *Al di là dell'offerta e della domanda*, cit., pp. 62-63. Il sociologo ed economista tedesco distingue nella fattispecie tra essa e la «massa allo stato acuto»: quest'ultima è meno pericolosa, poiché contingente, come ad esempio essere parte di una folla; la prima è invece la malattia spirituale del tempo poiché abbassa l'uomo ad atomo sociale. Cfr. R. KIRK, *La prudenza come criterio politico*, cit., cap. XVII, *Prospettive per il proletariato*, pp. 203-215.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, pp. 249-264, in cui si pone l'accento sulla divisione tra decentrismo, appunto, ovvero una filosofia sociale che potremmo definire di tipo conservatrice e liberale, che si preoccupa dell'uomo in carne e ossa, da una razionalista e *liberal*, focalizzata invece sull'astratto e disancorato individuo che va saldandosi a uno stato capillare e intrusivo.

⁶⁶ Cfr. anche W. RÖPKE, *The Economic Necessity of Freedom*, in «Modern Age», 3, 3, 1959, pp. 227-236.

⁶⁷ È questo, forse, uno dei punti che maggiormente differenziano gli Austriaci da Röpke e Kirk. Come detto, gli Austriaci, e Mises ancor più di Hayek, sottostimano la religione, poiché considerata solo come uno dei tanti fattori sociali. Essi, nondimeno, non idolatrano il consumatore: egli, come uomo, è ignorante, fallibile e vive all'insegna della scarsità che attanaglia la sua esistenza. Ma non si focalizzano, o forse non lo fanno abbastanza, e sicuramente meno Mises che Hayek, come invece fanno il tedesco e l'americano, Röpke e Kirk, sul fatto che il consumatore, prima di essere tale, ha bisogno di tutta una serie di prerequisiti morali. Sottovalutano, insomma, cosa precede il funzionamento del mercato e chi l'uomo sia prima di essere consumatore.

⁶⁸ Cfr. ID., *Al di là dell'offerta e della domanda*, cit., p. 141.

⁶⁹ *Ivi*, p. 42. Cfr. R. KIRK, *Economics: Work and Prosperity*, cit., *The Moral Foundations of Economics*, pp. 365-369.

⁷⁰ G. FRANCO, *Religion, Society, and the Market: The Contribution and the Legacy of Wilhelm Röpke (1899-1966)*, in «Journal of Markets &

Morality», 23, 1, 2020, pp. 77-114. Cfr. anche E. ANCIL, *The Third Way: Wilhelm Röpke's Vision of Social Order*, in «The Intercollegiate Review», Fall 1986, pp. 33-42; ID., *The Romanticism of Wilhelm Röpke*, in «Modern Age», Summer, 1999, pp. 199-208.

⁷¹ R. KIRK, *The Dissolution of Liberalism*, cit., p. 155.



Manifattura Di Castelli D'Abruzzo, *Fiori*, Fuina Gesualdo (1755/1822) - 1790-1799 - maiolica modellata, dipinta, cm 25 x 14 x 17, altezza senza coperchio cm 23 - collocazione: Teramo (TE) - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas